

tra le più rilevanti matrici della futura civiltà. Il tempo libero e le attività ad esso connesse mentre al tempo delle analisi di Marx e Ricardo non venivano nemmeno considerati e risultavano perciò confinati nella categoria delle attività oziose in contrapposizione alle attività lavorative, sede allora di ogni valore, attualmente rappresentano essi stessi dei valori. Non solo, ma la loro nuova rilevanza, almeno a certi livelli, porta addirittura ad un decadimento, sul piano dei valori, del lavoro stesso che sta assumendo ormai un ruolo sempre più strumentale.

Questa cospicua inversione che almeno allo stato tendenziale è già presente in alcuni strati della società, ha delle dirette e precise implicanze sulla struttura familiare e sui rapporti di lavoro che l'autore analizza partitamente ed in maniera assai approfondita sulla base di alcune ricerche svolte a Annecy.

L'emergere di questa nuova modalità di utilizzo del tempo libero pone naturalmente dei gravi interrogativi a proposito dell'incidenza che esso potrà avere sulla vita di ciascun individuo e sulla struttura e sugli istituti della società. L'aumento del tempo libero infatti da un certo punto di vista è uno strumento veramente decisivo per soddisfare ad alcuni bisogni fondamentali dell'uomo contemporaneo: il bisogno di rilassarsi dalla fatica fisica e psichica, il bisogno di divertirsi, il bisogno di sviluppare la propria personalità. Ma da un altro punto di vista non si può negare che esso sia continua occasione di evasione e di fuga da una personale e responsabile partecipazione alla vita sociale e favorisca il formarsi di un diffuso conformismo a certi standards accettati acriticamente. Di fronte a questa sostanziale ambivalenza del tempo libero e che Dumazedier illustra e chiarisce con analisi dettagliate sul turismo, sul cinema e la televisione e sulla lettura, si precisa e

chiarisce il compito della ricerca sociologica: essa non può limitarsi ad analisi statiche che forniscano soltanto una fotografia di questi fenomeni ma deve ampliando la propria prospettiva, chiarire ed evidenziare il senso e il significato delle evoluzioni in atto sottolineando con più precisione e vigore l'ambiguità permanente del tempo libero e dei bisogni che da esso sono stimolati al fine di potere offrire più adeguati elementi ed indicazioni che permettano di prevedere e programmare interventi più consapevoli. Questa esigenza di una ricerca sociologica più sensibile alla vasta problematica connessa all'utilizzazione del tempo libero, anche se l'autore la sottolinea in più punti del suo lavoro, trova adeguata ed organica illustrazione in un capitolo specificatamente a ciò dedicato dove vengono suggerite alcune linee metodologiche fondamentali per ricerche in questo campo. Il volume, corredato di una ampia bibliografia, riporta in appendice oltre a delle note critiche su importanti opere apparse recentemente in tema di impiego del tempo libero, dei dati sulla ricerca internazionale sul tempo libero promossa dall'UNESCO ed uno schema di una classificazione bibliografica di tutto il materiale pubblicato sul tempo libero.

A. MANOUKIAN

*Milano, Università Cattolica.*

FERRAROTTI F., *La sociologia come partecipazione*. Editrice Taylor, Torino 1961. Un volume di pp. 243.

L'autore ha riunito in questo volume numerosi saggi che hanno visto la luce nel corso di dieci anni. L'opera prende il titolo dal primo di questi in cui Ferrarotti espone la sua teoria sulla conoscenza sociale. « La comprensione nelle scienze sociali — egli scrive — è questione di ope-

razione sociale, vedere la verità significa fare la verità ossia: a) accettare l'altro come un altro; b) garantire l'apertura verso l'esperire esistenziale delle verità come realtà umana intersoggettiva, come partecipazione». Lo scambio su cui è fondata la partecipazione presuppone qualcosa di comune, ma questo qualcosa di comune non è un contenuto di categorie o forme strutturanti l'esperienza emotiva, percettiva e concettuale, ma una tensione problematica. La partecipazione a una situazione problematica pone in atto un « intus ligere » reciproco che è il punto di avvio della ricerca.

Il volume è diviso in tre parti: Ricerca e partecipazione, Problemi dell'organizzazione operaia e Ricerche. La prima parte si apre con il saggio già citato. Nel secondo saggio *L'illusione tecnocratica* Ferrarotti critica il pregiudizio scientifico che postula una equazione senza residui fra principio causale e pensiero critico in base al quale ci si preoccupa esclusivamente del progresso della macchina e dell'organizzazione. Nel saggio successivo *Cultura di élite e cultura di massa* sviluppa il tema criticando le posizioni di Veblen e Gramsci. Quest'ultimo ritiene che lo stesso sviluppo industriale porterà alla formazione di un nuovo intellettuale-operaio che il progresso tecnologico, con il suo rigore scientifico, avrà liberato dai miti e dalle superstizioni. Contro a questa previsione la realtà della massificazione operaia, la strumentalizzazione della ideologia socialista ad opera dei suoi partiti impone di cercare una nuova strada. Anche la questione sociale perciò, come l'autore dice nel saggio successivo *Il mito organizzativo* non si pone più nei termini tradizionali di trasferimento di ricchezza ma consiste nel problema della redistribuzione del potere sugli uomini quel potere che « al di là degli schemi ideologici (si realizza sempre) entro determinate strut-

ture organizzative, di cui non conosciamo a sufficienza le leggi di sviluppo e i ritmi di vita interna ». Di qui la necessità di rivitalizzare quelle forme sociali, come la comunità, in cui si costituisce quella esperienza umana concreta grazie alla quale la libertà diventa iniziativa comune e partecipazione, tesi esposta nel saggio *La ricerca della comunità in R. Nisbet*, e nel successivo *Comunità e democrazia nel pensiero politico di Adriano Olivetti*.

La seconda parte del volume si apre con il saggio *Evoluzione tecnica e partecipazione umana* in cui l'autore esamina gli esperimenti di partecipazione aziendale in Italia e studia i vari tipi di rapporti fra lavoratori ed imprenditori, il significato ed i limiti dell'azionariato popolare e illustra infine i nuovi principi di legittimità del potere aziendale secondo la concezione di Adriano Olivetti. I due saggi successivi sono dedicati alle « relazioni umane ». Nel primo, *I sindacati e le relazioni umane*, difende la funzione delle relazioni umane come rimedio alla spersonalizzazione e mostra come non si possano assimilare ad una nuova forma di paternalismo in modo semplicistico, mentre vanno viste come una strada di ricerca. Nel secondo *Ideologia e relazioni umane* affronta la questione se, come sostengono i comunisti, le relazioni umane sono solo uno strumento dei monopoli per attenuare la coscienza di classe operaia e per svalutare i sindacati. Due altri saggi di questa parte riguardano: *I sindacati americani e il salario annuo garantito* e *L'automazione come problema*. Secondo l'autore l'automazione consacra l'avvento della moderna società anonima in cui il potere dipende non dalla proprietà, ma dalla funzione esercitata e impone ai dirigenti compiti di pianificazione.

La terza parte comprende delle ricerche. La prima, *Innovazione tecnica ed atteggiamento umano* riguarda le resistenze

all'innovazione tecnologica. Nella seconda *Vita sociale della regione sarda* l'autore sottolinea soprattutto la miseria e il particolarismo come temi culturali sardi. Il terzo riguarda la struttura del partito laburista britannico e la quarta i rapporti fra scuola e società in America.

Nel suo complesso l'opera testimonia la continuità della ricerca e della riflessione dell'autore attorno ad alcuni temi e valori di fondo quali quelli della libertà e della comprensione umana all'interno di una problematica sempre attuale.

F. ALBERONI

*Milano, Università Cattolica.*

LEYDI R., *La musica dei primitivi*. Il Saggiatore, Milano 1961. Un volume di pp. 462.

Nella prima parte di questo volume l'autore tenta di definire un metodo e di chiarire alcuni concetti fondamentali. La moderna etnologia musicale è « parte integrata dell'antropologia »: il che implica, prima ancora che un'indagine sul fenomeno musicale, un discorso generale sull'antropologia e la scelta di un criterio d'indagine che l'autore deriva dall'antropologia culturale americana (Benedict, Mead, Herskovitz, ecc.), cercando però di allargarsi la prospettiva con l'apporto delle tradizioni culturali europee.

Il punto di partenza è sostanzialmente quello della Benedict: « ogni manifestazione espressiva di una cultura è significativa e determinante, senza alcuna possibilità gerarchica, senza alcun riferimento se non puramente comparativo con i dati offerti, storicamente, dalla nostra evoluzione « artistica ». In questi limiti ogni tradizione musicale viene a configurare un'unità rappresentativa di valore autonomo e concluso, con una definizione sto-

rica più o meno delineabile ma sempre presente » (p. 13).

Dopo un esame delle moderne tendenze dell'antropologia culturale e la conseguente discussione delle tradizionali definizioni di musica « primitiva » e musica « popolare », l'autore determina il significato e il valore dello « stile musicale »: dopo aver notato la corrispondenza che etnologi e antropologi ammettono tra la scala di valori in riferimento ai quali classificano gli ordini culturali (es.: popoli raccoglitori, cacciatori e pescatori, pastori, agricoltori) e i caratteri della loro espressività musicale, l'autore ritiene che, nonostante i limiti delle indagini finora condotte, si possa dire che esistono correlazioni piuttosto precise fra struttura sociale-culturale e modo d'espressione musicale.

Si profilano a questo punto alcuni dei problemi più interessanti dell'antropologia culturale. La presenza tra i dati culturali di un gruppo (accanto al linguaggio, alle consuetudini, alle leggi morali della comunità) dello stile musicale richiede, come per ogni altra consuetudine espressiva, un'indagine sulla natura e i caratteri del fenomeno e sulle modalità attraverso le quali esso subisce continue variazioni. L'attenzione viene così portata sulle caratteristiche di emergenza e permanenza dei caratteri culturali e quindi sulla resistenza culturale e i meccanismi di acculturazione (in particolare l'inculturazione); e ancora sul valore funzionale della musica nei riguardi del bisogno di sicurezza della comunità e dei suoi membri. Infine l'autore può tentare una definizione geografica degli stili musicali spontanei che segue nelle sue linee essenziali la classificazione di Alan Lomax.

La coincidenza tra le linee lungo le quali gli stili musicali si definiscono e l'evoluzione generale della cultura spirituale del gruppo cui appartengono per-